

Nairobi, dal Forum sociale voce a chi lotta per i diritti in Africa

Marcia fra le baraccopoli ha chiuso summit altromondialista. Appuntamento nel 2009

di Beatrice Montini

PETER MAINA HA 25 ANNI, è disoccupato e, come circa 2 milioni e mezzo di suoi concittadini, vive in una baraccopoli: a Mukuro, uno dei 200 slum di Nairobi. In particolare ha una passione: correre. Alla corsa dedica almeno un'ora al giorno, tutti i giorni. È lui

che, dopo 52 minuti e 20 secondi, ha tagliato per primo il traguardo della «maratona per i diritti» che ha chiuso ieri a Nairobi il settimo Social Forum Mondiale. «Non poteva che vincere un keniano, uno degli slum - ci dice Filippo Fossati, presidente della Uisp che ha organizzato la maratona insieme a Libera e alla St. John (la società sportiva dei comboniani a Korogoch) - è stata la sintesi di questo Forum: almeno 8 mila degli iscritti erano ragazzini della baraccopoli, che siamo riusciti a mobilitare per la prima volta. E poi è stata un'esperienza bellissima per noi: ci ha fatto a conoscere la povertà "con i piedi" dato che abbiamo corso e camminato nel fango, tra

gli animali, nelle fogne a cielo aperto dello slum». Per fare un bilancio della cinque giorni altromondialista si può partire proprio da qui. Ai 1200 seminari di questo primo World Social Forum d'Africa, hanno partecipato 56 mila persone: molti africani da Zambia, Uganda, Mozambico, Etiopia e Somalia. Certo i «numeri» non sono stati quelli di Porto Alegre (all'ultimo Forum i delegati erano 150 mila), né sono mancate le proteste sui 400 scellini kenioti del biglietto di ingresso (5 euro, quanto costa l'affitto di una baraccopoli in uno slum per un mese) o sul fatto che l'unico punto ristoro fosse di proprietà del ministro della Sicurezza. Però un duplice risultato certo questo Forum lo ha raggiunto: ha fatto incontrare i movimenti africani e ha portato nel cuore del continente più povero del pianeta, i rappresentanti del mondo più ricco. «Per la prima volta la società africana ha costruito un evento che ha dato la possi-

LE CIFRE DEL FORUM

1200 SEMINARI si sono svolti nei cinque giorni di Social Forum a Nairobi

56 MILA delegati da tutto il mondo, per la maggior parte africani

45 MILIONI di euro di debito «convertiti» dall'Italia. Erano 500 gli italiani presenti a Nairobi.

2 MILIONI E MEZZO sono le persone che a Nairobi vivono nelle baraccopoli

bilità a tanti suoi cittadini di esprimersi e di riconoscersi - spiega il coordinatore della Tavola della pace, Flavio Lotti - Il movimento mondiale non sarà più quello di prima». «A Nairobi si è espresso un protagonismo africano che difende i propri diritti - incalza il viceministro Patrizi Sentinelli che proprio nel corso del Forum ha siglato con il Ministro delle Finanze del Kenya l'accordo di riconversione del debito (45 milioni di euro) -

Su questo si deve interrogare la politica». I temi «caldi» a Nairobi in effetti hanno chiamato in causa direttamente l'Italia e l'Europa. Vedi la protesta contro gli Epa, gli accordi di partenariato economico tra Europa e Africa che, dal prossimo anno, annulleranno i dazi doganali e che, secondo l'Onu, costeranno al solo Kenya, in un anno, 300 milioni di dollari. Per questo le tre sigle dei contadini del continente

DIARIO DA NAIROBI

◆◆◆

La maratona degli scalzi

ALESSANDRA TARQUINI

Sveglia prima del solito stamattina perché ci aspetta Padre Moschetti a Korogoch per la Maratona tra gli slums. Quando arriviamo alla St John Church pensiamo che lui, gli amici di Libera e della Uisp oggi stanno affrontando una grande sfida: dimostrare che si può correre fra gli slums una competizione atletica dedicata ai diritti umani. C'è chi corre davvero: gli atleti arrivati dall'Italia e i campioni del Kenya. Per i più la maratona si trasforma in marcia per la giustizia, per il rispetto degli Obiettivi di

Sviluppo del Millennio. C'è tanta gente, fiumi di bambini e ragazzi giunti dalle baraccopoli per correre i 15 km che ci porteranno sino ad Uhuru Park. In questi giorni mi hanno colpito i loro piedi e le loro «calzature». Ed è proprio di scarpe che parlo con Tony, un ragazzo di 18 anni della bidonville. Mi chiede di prestargli le mie scarpe per correre, perché lui vuole partecipare, ma non si può arrivare primi con ai piedi delle infradito di plastica. Ha ragione, ma verificata la differenza fra la mia e la sua pianta di piede, Tony mi saluta e mi chiede di incrociare le dita per lui. Mi

metto in marcia anche io, ma non sono da sola. Mi prende per mano Silvy, una bambina degli slums. Indossa la divisa della scuola e parla benissimo l'inglese. Marciamo per un bel pezzo insieme e mi racconta che ha perso il papà, che la sua mamma non lavora, che vive nella bidonville nella quale stiamo passando. Mi parla e accarezza le mani e intuisco che ha maturato un interesse per il mio piccolo orologio di plastica. Decido di darglielo e mi promette che ne ricaverà almeno 200 scellini. Arriviamo ad Uhuru Park dove è già iniziata la cerimonia di chiusura del Forum. I Ritmi africani ad accoglierli. Ci congediamo da Nairobi gridano insieme alle altre 40 mila persone le parole d'ordine del Forum: Dunia Mbadala Yawezekana, un altro mondo è possibile.



Partecipanti al Social Forum di Nairobi. Foto di Antony Njuguna/Reuters

In Israele Katsav autosospeso, interim a una donna

Dal Parlamento niente dimissioni per il presidente sotto accusa per stupro. Al suo posto Dalia Itzik

di Umberto De Giovannangeli

UN VOTO A MAGGIORANZA per una decisione destinata a scatenare nuove polemiche. Tredici a favore e 11 contrari. Con questo voto contrastato la commissione affari interni della Knesset, il Parlamento israeliano, ha ratificato, dopo un acceso dibattito, l'autosospensione temporanea da capo dello stato annunciata l'altra notte da Moshe Katsav. In base alla costituzione israeliana la presidente della Knesset, Dalia Itzik (Ka-

dima, il partito del primo ministro Olmert) è chiamata ad assumere le funzioni di capo dello Stato durante i tre mesi di sospensione temporanea di Katsav: è la prima donna a rivestire quella carica dalla fondazione di Israele. «La richiesta di sospensione del Presidente è stata accolta: da questo momento il Presidente è sospeso temporaneamente», annuncia dopo la votazione la presidente della commissione affari interni Ruham Avraham. «La presidente della Knesset Dalia Itzik - aggiunge - assume l'interim della presidenza». Sospeso ma non decaduto. Una soluzione interlocutoria, che non ac-

coglie la richiesta di dimissioni avanzata l'altra sera, subito dopo il discorso alla Nazione di Katsav, dal premier Olmert. Una richiesta che trova il consenso della maggioranza degli israeliani. A testimoniare sono due sondaggi: il primo, pubblicato da Yediot Ahronot, indica che il 71% degli israeliani vuole le dimissioni di Katsav e solo il 29% lo difende; secondo un altro sondaggio, pubblicato dal giornale Maariv, queste percentuali sono rispettivamente del 66,7% e del 20,9%. Accusato di violenze e abusi sessuali da quattro donne che hanno lavorato alle sue dipendenze Katsav, che si proclama innocente e vittima di un complotto, ha probab-

mente concluso ieri la sua carriera politica. Il suo mandato, iniziato nel 2000, termina a luglio e secondo un dirigente di Kadima, Avigdor Yitzhaki, ci vorranno non pochi mesi prima che il procuratore generale Menachem Mazuz lo convochi per una udienza e quindi decida se incriminarlo. Di conseguenza anche ieri Kadima ha portato avanti in parallelo la iniziativa di impeachment nella speranza di poter destituire Katsav entro due mesi e procedere così alla nomina del successore: ad esempio l'ottuagenario Shimon Peres, che fu sconfitto di misura da Katsav nel 2000. Dalia Itzik ha confermato di voler restare alla presidenza della Knesset. Entrato in carica do-

po la traumatica uscita di scena Ezer Weizman (costretto a dimettersi per aver accettato aiuti economici da un uomo d'affari straniero) Katsav lascia ora una istituzione ancora più in crisi. L'altro ieri Maariv e ieri Haaretz, affermano che gli israeliani potrebbero fare benissimo a meno di un nuovo capo di Stato. Ma il vero campanello d'allarme è quello che riguarda il giudizio che gli israeliani (l'80% secondo un sondaggio) danno dell'attuale leadership politica. Un giudizio pessimo: corrotto, incapace. Questa è l'idea che gli israeliani hanno oggi della «oro» leadership politica. Per risalire la china non basterebbe una «autosospensione» generale.

FORZE ARMATE Nuova arma Usa: un cannone a raggi termici

WASHINGTON Le forze armate americane hanno presentato per la prima volta quello che hanno definito un rivoluzionario cannone a raggi termici, che potrà essere impiegato sia in operazioni di ordine pubblico sia in operazioni militari. La nuova arma - battezzata Guardiano Silenzioso - proietta un raggio di calore invisibile che produce su chi ne è investito una subitanea e insopportabile sensazione di bruciore, pur essendo in definitiva innocuo. Il raggio può essere indirizzato fino a 500 metri di distanza, una portata molto più lunga di qualsiasi altra arma non letale in uso adesso, come idranti, lacrimogeni e pallottole di gomma. Guardiano Silenzioso dovrebbe entrare in servizio nelle forze armate Usa entro tre anni. Il prototipo - presentato in anteprima a un gruppo di giornalisti in una base aerea dello Stato americano della Georgia - utilizza un'ampia parabola di forma rettangolare montata su un gipponne Humvee. Le onde termiche che lancia possono penetrare attraverso i vestiti - ma non oltrepassano i muri - e portano la temperatura cutanea di chiunque ne venga investito a 50 gradi centigradi. Alcuni giornalisti che si sono offerti volontari per sperimentare gli effetti della nuova arma, hanno detto di aver provato una sensazione simile a un'ondata di calore proveniente da un forno caldissimo, troppo dolorosa da sopportare e che costringe a cercare immediatamente riparo. I sistemi, secondo le fonti militari, può trovare utilizzo sia per disperdere folle sediziose in tempo di pace sia in conflitti come in Iraq e Afghanistan.

VIETNAM Il premier ricevuto in Vaticano Parte il disgelo

CITTÀ DEL VATICANO Sempre più vicini Hanoi e la Santa Sede. È durato 25 minuti l'incontro tra il premier vietnamita Nguyen Tan Dung, il primo ministro della Repubblica Socialista del Vietnam ad essere ricevuto in udienza in Vaticano, e papa Benedetto XVI. Un incontro giudicato come positivo da entrambe le parti e che potrà condurre ad una normalizzazione dei rapporti diplomatici a cui è seguita la visita al premier italiano Romano Prodi. Il Vaticano non ha nascosto il suo «compiacimento» per la crescita dei rapporti con Hanoi, rilevando i «concreti progressi» registrati in questi anni sul terreno della libertà religiosa per i cattolici vietnamiti, pari al 7% degli abitanti del paese. Nel suo comunicato la Santa Sede auspica che i rapporti tra Chiesa e Stato «rendano possibile la collaborazione per promuovere i valori morali, diffondere una cultura della solidarietà e consentire l'assistenza caritativa». Sono segni indicativi di un «nuovo e importante passo verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali». «Nel corso dei colloqui - prosegue il documento - ci si è soffermati sui problemi ancora aperti, che si auspica saranno affrontati e risolti attraverso i canali di dialogo esistenti e porteranno ad una fruttuosa cooperazione tra Chiesa e Stato, cosicché i cattolici possano dare sempre più efficacemente il loro positivo contributo per il bene comune del Paese, la promozione dei valori morali, in particolare nella gioventù, la diffusione di una cultura della solidarietà e l'assistenza caritativa in favore dei ceti più deboli della popolazione». Così dalla persecuzione si è passati ad una possibile normalizzazione dei rapporti con la Chiesa cattolica. Quello che si vorrebbe anche per la Cina. **r.m.**

L'INTERVISTA YOSSI BEILIN Il leader della sinistra israeliana laica: Katsav sta infangando il ruolo che ricopre, in gioco la dignità nazionale

«Decisione inadeguata, ci vuole l'impeachment»

/ Roma

«La penosa performance televisiva di cui è stato protagonista l'altra sera Moshe Katsav dimostra che quest'uomo non può ricoprire neanche per un giorno in più la carica di capo dello Stato. Le sue dimissioni devono essere immediate. Il garantismo in questo caso non c'entra niente: con il suo comportamento, oltre che per la gravità delle accuse che lo riguardano, Katsav sta infangando il ruolo che ricopre. In gioco è la dignità nazionale». Parole dure, richieste perentorie sono quelle avanzate da Yossi Beilin, leader di Yahad, il partito della sinistra laica e pacifista israeliana, già ministro della Giustizia. Beilin è uno dei 30 firmatari della mozione parlamentare che chiede la messa in stato d'accusa del presidente Katsav, inquisito per un reato, lo stupro, che comporta in Israele 17 anni di reclusione. «Katsav - afferma Beilin - non può usare la carica di capo dello Stato

come corazzata protettiva nei confronti della giustizia. Il cittadino-Katsav può difendersi come meglio crede dalle gravi imputazioni che lo investono, ma il presidente-Katsav non ha diritti oggi ma solo un dovere: dimettersi». **Israele il giorno dopo il discorso televisivo del presidente. Come giudica quel discorso?** «Katsav ha dato una pessima prova di sé e del suo senso dello Stato. Si è avventurato in un'assurda teoria dietrologica per la quale polizia, magistratura, avversari politici hanno ordito contro di lui un vergognoso complotto. È un comportamento gravissimo, che rende improrogabili le sue dimissioni. Il Parlamento deve avviare una procedura di impeachment». **Come valuta l'autosospensione del capo dello Stato, approvata dalla commissione della Knesset?** «La trovo assolutamente inadeguata alla gravità delle accuse mosse al presidente

Katsav; una decisione, peraltro annunciata al termine di una penosa performance in tv nella quale colui che dovrebbe rappresentare lo Stato ha gettato fango su di esso, accusando stampa, polizia, magistratura, avversari politici di essere parte attiva del "grande complotto" ordito contro di lui. Mai nella storia di Israele un presidente era sceso così in basso». **Cosa fare a questo punto?** «In un sussulto di dignità politica e personale, Katsav dovrebbe dimettersi. Ma se non lo farà, è dovere del Parlamento agire avviando la procedura di impeachment. Un dovere, prim'ancora che un diritto da esercitare da parte della massima istituzione rappresentativa del Paese. Avallare la scelta di Katsav, significa assestare un colpo esiziale a ciò che resta della residua credibilità che la classe politica gode oggi agli occhi dell'opinione pubblica. Una debolezza, un discredito che appaiono ancora più inquietanti a fronte delle incognite

che si addensano sul futuro di Israele». **Lei invoca una svolta politica...** «Prim'ancora di una svolta politica avvertito la necessità di una rivolta morale, di uno scatto di dignità nazionale che non deve avere coloritura di parte. Perché quel sondaggio che segnala come l'86% degli israeliani sia convinto che la classe dirigente del Paese è composta da corrotti, deve suonare come un campanello d'allarme a cui, indipendentemente dal nostro essere di sinistra, di centro o di destra, dobbiamo prestare ascolto prima che quel campanello si trasformi in una campana a morte per lo Stato e le sue istituzioni. Una leadership debole, non può essere in grado di parlare al Paese e di chiedere la fiducia necessaria per negoziare la pace con i palestinesi o fronteggiare la minaccia iraniana. Di questa delegittimazione l'attuale capo dello Stato è l'espressione più evidente. La sua uscita di scena è la premessa per una «rigenerazione» delle istituzioni». **u.d.g.**